

Da forma eccezionale di protesta libera dei lavoratori, in quarant'anni di abusi sindacali **lo sciopero s'è ridotto a una forma di contestazione anacronistica e inefficace**, quando si parla di manifestazioni aziendali, rituale e impopolare, quando nei servizi pubblici.

Gli «scioperi dell'ultima ora (prima della chiusura)», quelli «per allungare il weekend» **sono per la grande maggioranza riti logori con cui il sindacato «manifesta debolezza**, mostrando di non saper dare segni di vita diversi da questo e più produttori». **La pensa così Pietro Ichino**, giuslavorista, senatore di Scelta civica, ex Pd.

A sollevare la riflessione è il caso dello stabilimento Fiat di Grugliasco dove lunedì la Fiom ha realizzato uno sciopero di un'ora per protestare contro turni e condizioni di lavoro concordati tra la Fiat e i sindacati firmatari del contratto aziendale (Fiom quindi esclusa) per fare fronte alla crescente richiesta di Maserati lì prodotte. Evento «assolutamente incomprensibile», ha risposto Fiat con un duro comunicato, in uno stabilimento «che sta creando posti e opportunità di lavoro», rianimato dopo sette anni di fermo dal quale ora passa il rilancio globale di Fiat-Chrysler con la promessa di un miliardo di euro di investimenti. Il successo numerico dello sciopero è discusso. Per Fiom avrebbe raggiunto picchi del 30 per cento di adesioni in certi reparti. Per Fiat solo dell'11 per cento, con 11 vetture prodotte in meno.

Anche dal punto di vista della Fiom il risultato è «controproducente», dice Ichino. Il segretario Maurizio Landini «farà bene a considerare che da esiti come questo viene confermata la debolezza del suo sindacato, intesa come capacità di raccogliere un consenso maggioritario, ma anche di sintonizzarsi con un nuovo sistema di relazioni industriali non più corrispondente al paradigma anacronistico dell'antagonismo tra imprenditore e lavoratori». In uno stabilimento dove la Cgil era pre-Marchionne aveva una percentuale bulgara, un sondaggio Fiom della settimana scorsa ha ricevuto solo per il 20 per cento di adesioni (476 su 2.000 schede distribuite) con un operaio su tre che si dice rappresentato anche dalle altre sigle.

«Lo sciopero è efficace se dimostra la volontà dei lavoratori di manifestare il proprio consenso con le scelte sindacali. Negli anni Settanta si scioperava anche solo per un quarto d'ora, ma al fischio del delegato si fermavano tutti: segno della forza organizzativa del sindacato, della sua piena presa sui lavoratori». Perché la conflittualità in Fiat persiste nonostante un contratto aziendale che, in teoria, dovrebbe ridurla? «La riduzione della conflittualità non è determinata dallo spostamento della contrattazione dal centro alla periferia, ma dall'esposizione dell'impresa alla concorrenza globale», dice Ichino. «Soprattutto se le imprese operano in un contesto globale perché i lavoratori percepiscono che se si indebolisce l'azienda si fa un regalo ai competitor dice Ichino,

d'altronde la competizione per Fiat si sente: le immatricolazioni europee sono in ripresa ma a ritmi più contenuti rispetto ai concorrenti e perciò, a maggiore ragione, i lavoratori tendono dunque a preferire un giorno di paga a uno di protesta inefficace». Così è andata con lo sciopero mancato di Pasquetta in un ipermercato di La Spezia: i dipendenti hanno lavorato snobbando la chiamata della Cgil, altro caso clamoroso.

Ma tra mobilitazioni numericamente esigue e successo discutibile **che senso ha lo sciopero nel XXI secolo?** «Per i padri costituenti era un'arma estrema, eccezionale. Poi **negli ultimi quarant'anni ha subito una degenerazione** dice Ichino -, è quasi scomparso dal settore manifatturiero per diventare una forma di lotta utilizzata quasi esclusivamente nel terziario, in quello dei servizi e soprattutto nei trasporti. E qui la sua efficacia si esprime non tanto nel produrre un danno al datore di lavoro il quale anzi trae sovente un vantaggio economico dallo sciopero, vedi le aziende del trasporto pubblico locale che nel giorno di stop non hanno usura dei mezzi né consumo di carburante quanto nel produrre un danno alla cittadinanza, finalizzato a una pressione sui poteri pubblici».

Perdendo il «carattere di eccezionalità» la protesta **ha assunto** frequentemente **un carattere marcatamente opportunistico** con il grave difetto di confondere nel gruppo degli scioperanti sia chi vuole solo approfittare di un weekend lungo sia chi invece crede nelle istanze sindacali». Ciò **ha tolto allo sciopero «il valore morale** che originariamente aveva e **ha isolato il sindacato** suscitandogli contro l'ostilità dell'opinione pubblica prevalente». Com'è stato nel caso dei tagli governativi alla Rai con la retromarcia del sindacato dei giornalisti, l'Usigrai, da una protesta impopolare che ha diviso i confederali (Cgil e Uil intransigenti, Cisl dialogante).

Quale altra forma di contestazione allora? «Non ci si deve preoccupare troppo se perde il carattere della "normalità sindacale" che ha assunto negli ultimi decenni, recuperando la natura eccezionale che le è propria», dice Ichino. «La negoziazione delle condizioni di lavoro deve basarsi sulla "madre di tutte le sanzioni" di cui i lavoratori dispongono: la minaccia di porre la loro professionalità al servizio d'altri. Usare il mercato minacciando non lo sciopero, che distrugge ricchezza e fa danno anche agli scioperanti stessi, ma il passaggio presso un imprenditore diverso. Nell'economia globale ciò è a portata di mano, quando c'è un sindacato che sa fare il suo mestiere».

Scarica il pdf 